

Il vertice sul clima

LOTTA AL RISCALDAMENTO GLOBALE



COP15

No cinese. Pechino respinge la proposta Usa di imporre dazi a chi non riduce la CO2

Rinvio. Il «sì» a un un trattato sembra rimandato al summit di Città del Messico

I grandi tentano un salvataggio

Obama, Merkel, Sarkozy e Brown in videoconferenza per non chiudere a mani vuote

Jacopo Giliberto

COPENHAGEN. Dal nostro inviato

Accorata, Connie Hedegaard prende il microfono per aprire la prima sessione plenaria "high level" e dice: «Signori, vi ricordo che possiamo perdere questa partita che eravamo venuti qui per vincere. Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità e scegliere, agli occhi del mondo, fra gli onori e l'ingombranza». È accaduto ieri pomeriggio davanti ai delegati del mondo, emozionati anch'essi quanto la Hedegaard. Il summit Onu sul clima in corso a Copenhagen sta per presentarsi a mani vuote all'appuntamento dei capi di stato che tra oggi e venerdì dovrebbero sottoscrivere un inesistente documento finale preparato da plottoni di ministri e negoziatori in due settimane di trattativa. Le riunioni continuano senza interruzione, notte compresa, nel tentativo di arrivare a una traccia condivisa. Hedegaard, ministro danese dell'Ambiente, commissaria Ue al clima, presidente della Cop15, sperava di portare a casa un successo, un Trattato di Copenhagen che sembra improbabile. Più probabile che si arrivi a un documento di vaghi auspici. Per salvare il summit ieri sono parlati in videoconferenza Angela Merkel (Germania), Gordon Brown (Gran Bretagna), Nicolas Sarkozy (Francia) e Barack Obama (Stati Uniti). «Non vi nascondo che sono un po' nervosa», diceva ieri Merkel a Berlino. Il premier svedese (e presidente di turno) Fredrik Reinfeldt e il presidente della Commissione Ue José Barroso hanno scritto una lettera a tutti i leader per chiedere uno sforzo verso un accordo.

L'asse discreto tra Usa e Cina

tiene tutto fermo. «Aspettiamo che i due paesi che rappresentano la metà delle emissioni mondiali assumano impegni ambiziosi di riduzione, altrimenti non si riuscirà a contenere l'aumento di temperatura del mondo», osserva il ministro svedese dell'Ambiente, Andreas Carlgren. Ma nessuno è disposto a prendere un impegno vincolante, a parte un'Europa stanca di fare la locomotiva del clima.

Sono due le linee negoziali, ed entrambe partono dall'assunto che nel 2012 scadrà il Protocollo di Kyoto. La prima - sostenuta dall'Europa - prevede un trattato generale, globale, che im-

IL RISCHIO FALLIMENTO

Il cancelliere tedesco: «Non nascondo che sono un po' nervosa»
L'appello di Benedetto XVI: irresponsabile non agire

gni tutti i paesi nella difesa del clima. Gli Stati Uniti sarebbero a favore del trattato, ma non prima che (in primavera) il senato di Washington approvi la legge sul clima.

La seconda linea negoziale, in contrasto con la prima, dice di voler aggiornare il Protocollo di Kyoto, adeguarlo a nuovi obiettivi, ma tenendolo ancora valido negli anni a venire. Il Protocollo di Kyoto non prevede impegni per i paesi meno industrializzati, e la sua validità viene sostenuta proprio da questi, i quali vogliono che a pagare il conto siano i ricchi del mondo. Difficilmente accetteranno un'ipotesi negoziale - come quella di cui

parla il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon - che rimandi a successivi negoziati i finanziamenti dei paesi ricchi a quelli non sviluppati.

Se Usa e Cina s'incontrano nella tattica negoziale, gli obiettivi strategici sono differenti. La Cina non vuole intese che limitino il commercio, e al contrario la legge in discussione a Washington prevede dazi ai prodotti di paesi che non riducono le emissioni. Una barriera che la Cina, la grande fabbrica del mondo, non tollera. Il responsabile americano per il clima, Todd Stern: «La futura legge prevede alcuni elementi che possono portare a un obiettivo globale di riduzione che potrebbe rivelarsi più elevato. Ma non prendiamo questo impegno adesso perché non vogliamo promettere ciò che non abbiamo ancora».

Un segnale indicativo è venuto ieri da Al Gore. Non ha ruolo nell'amministrazione statunitense, ma Gore è un politico di vaglia internazionale, e ieri ha anticipato quello che in chiave negoziale sembra l'obiettivo degli Usa: firmeremo un trattato sul clima in luglio al summit di Città del Messico. La sua previsione è più di un pronostico.

Un'ultima nota. Da Roma, il papa lancia un appello a difesa del clima. Il Vaticano ha anticipato il messaggio pontificio della Giornata della pace (1° gennaio) nel quale Benedetto XVI definirà «irresponsabile» rimanere indifferenti davanti all'emergenza ambientale: l'abuso del pianeta e delle sue risorse costituisce una minaccia all'umanità paragonabile alle guerre e al terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTO DEL GIORNO



A Mosca niente global warming: 26 gradi sottozero

Riscaldamento globale? Andate a dirlo ai moscoviti. Un dicembre così gelido lo ricordano in pochi: da due giorni il termometro si è tuffato sotto i meno venti e prosegue deciso in direzione -26. Potrebbe anche sfondare quota -28,8, un record per questo periodo dell'anno. Neppure in Siberia fa così freddo. In un attimo la Mosca si è ghiacciata, una candida lastra che dovrà essere infranta dai battenti rompighiaccio,

per la gioia dei turisti. Ieri un uomo è morto assiderato, non si contano i casi di congelamento e i traumi per le cadute sul temuto goliard, il ghiaccio sui marciapiedi. Persino i piccioni hanno dovuto cercare riparo tra le griglie degli impianti di riscaldamento (nella foto). I meteorologi dicono che domenica la situazione migliorerà: è prevista una temperatura di meno 12 gradi. La massima.

DIARIO

Da Copenhagen

TRATTATO START

All'incontro la firma sul disarmo nucleare

Il dipartimento di Stato americano ha confermato quanto anticipato da una fonte russa: Mosca e Washington sono «molto vicine» a un accordo che sostituisca lo Start. Giusto in tempo - ma questo è quanto afferma per ora solo la stampa russa - perché Barack Obama e Dmitrij Medvedev lo firmino a Copenhagen, dove si vedranno venerdì e sabato dopo la chiusura della Conferenza sul clima. «Il nostro obiettivo è arrivarci entro fine anno» ha spiegato ieri sera da Washington il portavoce Philip Crowley. Il Trattato Start, firmato nel 1991 da George Bush senior e da Mikhail Gorbaciov, ha permesso la più ampia riduzione della storia nel numero di testate a disposizione dei due arsenali nucleari. Da alcuni mesi esperti americani e russi sono al lavoro per concordare altri tagli: lo Start è scaduto il 5 dicembre scorso, ma l'auspicio è rinnovarlo. Nel luglio scorso, a Mosca, Obama e Medvedev hanno immaginato di ridurre le testate nucleari installate a 1.500-1.675 per parte. Le delegazioni sono al lavoro sui dettagli dell'accordo.

CHRISTIANIA

Scontri e arresti nella comunità hippy

Scontri l'altra notte tra black block e polizia a Christiania, la storica comunità hippy fondata negli anni '70 (nella foto). Secondo quanto raccontato da alcuni agenti, sono stati black block penetrati nella comunità a partire all'attacco, con lanci di pietre e bottiglie molotov.



Secondo quanto invece raccontato da Indymedia.dk, sito di riferimento dei no-global, la polizia è intervenuta all'attacco dopo che Naomi Klein aveva tenuto un discorso durante il "Reclaim power party". A Christiania sono state fermate circa 200 persone. Al party c'erano 500 oppositori e, secondo Indymedia, la polizia, equipaggiata con maschere antigas, ha fatto irruzione, dopo un massiccio lancio di lacrimogeni. Versione di fatto opposta al racconto degli agenti. Quando le forze dell'ordine hanno permesso ai giornalisti l'accesso alla zona, attorno a mezzanotte, nell'aria aleggiava ancora un forte odore di lacrimogeni.

INNOVAZIONE

Da Ducati Energia (e dal Mit) la bici con la ruota intelligente



Prototipo. Tutti i componenti sono concentrati nel mozzo della ruota

Nella capitale danese è stata presentata ieri la «Copenhagen green wheel» (nella foto), una ruota capace di far diventare "intelligente" una bicicletta. La ruota contiene una batteria che regola la pedalata assistita, ma anche un chip bluetooth per le comunicazioni e sensori ambientali che consentono al ciclista un collegamento con il proprio smartphone per avere informazioni su inquinamento, traffico e percorsi. La ruota intelligente, cofinanziata dal

ministero dell'Ambiente italiano, è stata sviluppata dal Mit di Boston e da Ducati Energia, che entro sei mesi metterà in commercio la ruota e una propria bicicletta. «L'obiettivo - ha spiegato Federica Guidi, direttore generale di Ducati - è di competere con le attuali bici elettriche. Quindi il prezzo sarà sotto ai mille euro».

www.ilssole24ore.com
La gallery fotografica e i dettagli tecnici della bicicletta

Incontro tra i primi cittadini dei grandi centri urbani: la rivoluzione verde comincia da qui

Mentre il mondo discute i sindaci agiscono

COPENHAGEN. Dal nostro inviato

Incurante delle emissioni di anidride carbonica del suo jet privato, Michael Bloomberg ha preso pure l'elicottero per andare a vedere dall'alto la più grande fattoria eolica del mondo: un centinaio di gigantesche turbine al largo della Danimarca. «Fantastico - ha detto il sindaco di New York al ritorno - mi ha dato l'idea di come potrebbe essere nel futuro la costa di Long Island. C'è chi protesta perché sono brutte? Preferiscono forse vedere una centrale a carbone?».

Il vertice climatico dei sindaci, convocato da Ritt Bjerregaard - la prima cittadina di Copenhagen - in parallelo al vertice climatico delle Nazioni Unite, doveva servire proprio a questo: uno scambio di idee fra grandi

L'ESEMPIO DANESE

A Copenhagen il 15% dell'elettricità viene dal vento e tutte le abitazioni sono riscaldate con l'energia termica degli inceneritori

municipi. Da Johannesburg a San Paolo, da Mexico City a Toronto, da Jakarta a Roma, i primi cittadini hanno scambiato le rispettive esperienze sul controllo delle emissioni, i costi e i benefici dell'efficienza energetica e delle rinnovabili. Fino a concordare un appello finale, rivolto ai delegati dell'altro vertice - quello vero - che paiono molto meno decisi dei primi cittadini. «Il mestiere del sindaco è agire», ha giustificato la signora Bjerregaard.

«La battaglia contro il cambiamento climatico si vince o si perde nelle città», ha detto il sindaco di Toronto, David Miller. Di fatto, si stima che quasi il 75% delle emissioni di CO2 del mondo vengano dalle città (incluse le loro periferie industriali), dove vive complessivamente oltre la metà del genere umano. «Però - ha rincarato Miller - mentre le nazioni discutono, le città fanno».

Gianni Alemanno ha parlato di «generazione elettrica distribuita per un quartiere di 2 mila appartamenti alimentati con il solare» e anche di uno dei due stadi che saranno costruiti per

Roma e Lazio, «che sarà carbon free». «Stiamo studiando più di una soluzione - risponde Matteo Renzi, sindaco di Firenze - è troppo presto per gli annunci». «Entro breve cominceremo a installare 240 colonnine per le auto elettriche», proclama soddisfatto Paolo Massari, assessore all'Ambiente di Milano.

Però qui i sindaci sono venuti a capire, a imparare. Perché, già da sola, Copenhagen è un bell'esempio. La metropolitana funziona. I cittadini pedalano con passione lungo decine di chilometri ciclabili,

al punto che il problema del parcheggio ce l'hanno le biciclette. Oltre il 15% dell'energia elettrica viene dall'eolico. E l'intero sistema di riscaldamento delle abitazioni è operato usando una rete municipale di acqua riscaldata tramite la combustione dei rifiuti.

Qui si parla di guardare lontano, quando l'andamento dell'economia spinge forse a guardare vicino. New York ha perso 150 mila posti, dal 2008 a oggi. Ma Bloomberg non s'impresiona: «È il momento giusto per investire. Anche l'Empire state building e Central park, sono stati fatti negli anni della depressione».

M. Mag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani su Nòva24
Città ecologiche, capitali del tempo

Rete elettrica su misura delle rinnovabili

Allo studio un «supergrid» europeo

Marco Magrini

COPENHAGEN. Dal nostro inviato

Undici ottobre 2009, domenica. Sul nord dell'Europa soffia un forte vento, insolitamente teso. Per la svedese Vattenfall Transmission, proprietaria del grid elettrico Est-Berlino, è l'inizio di un incubo. Le fabbriche, i negozi e gli uffici sono chiusi: mentre la generazione eolica è ai massimi, la domanda di energia elettrica è ai minimi. Come risultato, all'Eex, l'European electricity exchange, il prezzo dell'elettricità diventa all'improvviso negativo: per vendere, devi pagare. E neanche poco: 500 euro a megawatt. Gira voce che, nel giro di due ore, la Vattenfall abbia speso 4 milioni di euro, pur di vendere la corrente in eccesso ed evitare un black-out.

Sono le controindicazioni delle energie rinnovabili. Siccome il sole e il vento vanno e vengono, la loro produzione energetica - attraverso celle fotovoltaiche e turbine - oscilla. E il grid elettrico europeo, che prevede solo rare connessioni bilaterali fra paesi, non è tecnologicamente attrezzato a gestire questo genere di alti e bassi.

Basta solo prepararsi. Anto-

nella Battaglini del Potsdam Institute for Climate Impact Research e Guido Axmann della tedesca Themas, ci hanno pensato per tempo.

All'inizio di quest'anno, la ricercatrice e l'imprenditore hanno cominciato a bussare alla porta di tutte le società europee che distribuiscono - non quelle che producono - elettricità. E poi alcune organizzazioni non governative che hanno

LEZIONE PER TUTTI

L'11 ottobre, una domenica con molto vento e poco consumo di elettricità, la Vattenfall ha scoperto che l'eolico non è sempre bello

a cuore la "decarbonizzazione" del sistema energetico. La proposta era quella di creare un'alleanza, battezzata Renewables Grid Initiative, per integrare le energie rinnovabili nel sistema elettrico europeo. Uno «Smart grid» capace di gestire in maniera intelligente, ovvero con i microchip e il software, le fluttuazioni delle fonti rinnovabili. Ma anche un «Super grid» in grado di tra-

smettere la corrente su lunghe distanze, da un capo all'altro dell'Europa e fino all'Africa.

«Abbiamo ricevuto adesioni entusiastiche», racconta Antonella Battaglini, che nel 2007 aveva proposto al Potsdam Institute l'idea di un «Super-Smart grid». Prima Vattenfall Transmission (che nel frattempo è stata comprata da Allianz) e TenneT. Poi Red Electrica (Spagna), Energienet (Danimarca), Ret (Francia), Swissgrid e Austrian Grid si sono aggiunti alla squadra. «Altre adesioni stanno arrivando», assicura Battaglini. Le Ong che fanno parte dell'iniziativa, sono Wwf e Germanwatch.

Con il SuperSmart grid, problemi come quello dell'11 ottobre non si ripeterebbero più. «La tecnologia per creare questa nuova infrastruttura è già disponibile», spiega l'italiana che lavora a Potsdam. In poche parole, c'è bisogno di aggiungere sistemi di controllo intelligente a base di microelettronica, e di costruire delle linee Hvd: corrente continua ad alta tensione. Ovvero quel che proponeva disperatamente Thomas Edison alla fine dell'Ottocento. Senonché vinse alla fine il rivale Nikola Te-

sla che, appoggiato dalla potente Westinghouse, riuscì a imporre lo standard Ac, la corrente alternata che usiamo tutti i giorni. «La tecnologia Hvd ha una dispersione dell'energia intorno al 3%, ogni mille chilometri - spiega Antonella Battaglini - mentre quella della corrente alternata è oltre il 10% e quindi inaccettabile».

I costi sono costi aggiuntivi: il grid europeo ha comunque bisogno di rilevanti investimenti nel lungo periodo. «Si stima che ci vorranno 600 miliardi di euro in più, che sembrano una cifra stratosferica - commenta - ma che vanno spalmati nell'arco di 40 anni», in modo da tenere gradualmente il passo con la crescita delle fonti rinnovabili. «Nel lungo periodo, si tratterà di un investimento non impossibile».

Anzi, indispensabile: la direttiva europea sulle rinnovabili già prevede che le nuove fonti di energia dovranno coprire il 30-35% dei consumi, da qui a dieci anni. E la quota salirà ancora nel futuro.

Ma è assai probabile che, chi ha dovuto sborsare 4 milioni in due ore, la ritenga una buona idea già oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMORE NON SI MISURA.
QUELLO PER L'AMBIENTE SÌ.

Calcola con il Carbon Meter l'impatto della tua vita sull'ambiente, vai su www.avoicomunicare.it/carbonmeter

avoicomunicare segue la Conferenza di Copenhagen dal 7 al 18 dicembre.

TELECOM
ITALIA